

LA POLEMICA

Il risarcimento all'ingegner Capra

Dopo la recente pronuncia del Tribunale civile che ha condannato AZA a risarcire l'Ing. Renzo Capra, perché revocato senza "giusta causa" quale presidente del relativo Consiglio di sorveglianza, ho letto e sentito disparati commenti, alcuni dei quali poco obiettivi ed espressi con scarsa cognizione di causa. Nell'assemblea del 3 giugno 2009, a meno di un anno dalla nascita per fusione della società, si sono confrontate, in condizioni impari, due posizioni: quella della revoca dei sei componenti bresciani di tale Consiglio, propugnata dai rappresentanti dei Comuni di Brescia e Milano, soci in maggioranza assoluta, vincente quindi in partenza, e quella della minoranza, soccombente comunque per la forza dei numeri. Le motivazioni della revoca erano già state pubblicamente palesate nel comunicato congiunto del precedente 9 aprile, sottoscritto dai due Sindaci, ove si premetteva che nella nostra città era mutata la maggioranza di governo sicché, a loro giudizio, era venuto meno il rapporto fiduciario fra il Comune e le persone a suo tempo da esso indicate, ai fini della nomina non diretta ma assembleare. La minoranza sosteneva invece che la revoca, tale per

statuto da provocare la caducazione dell'intero Consiglio, costituiva una traumatica rottura di un patto triennale con gli azionisti, il mercato, gli utenti ed il personale. Infatti non veniva addotto alcun motivo attinente l'azienda, né alcun addebito di responsabilità, mentre non potevano certo valere, quale "giusta causa", il fatto della nuova maggioranza in Loggia e l'asserito venir meno di un rapporto fiduciario (in effetti di mera sintonia politica) con ben sei consiglieri, indiscriminatamente considerati in blocco. Si evidenziava inoltre che nel loro comunicato i due Sindaci si erano lasciati sfuggire una parola assai significativa precisando che la sostituzione del Consiglio di sorveglianza era necessaria "anche" nell'interesse di AZA, il solo che ovviamente poteva e doveva essere considerato. Il Tribunale, sulla scorta di dati incontrovertibili, documentati nel giudizio, ha ritenuto a sua volta che la motivazione, addotta dai due Comuni e fatta propria dall'assemblea, non conteneva per nulla l'enunciazione di una "giusta causa", indispensabile ai sensi

del codice civile per evitare il risarcimento dei danni causati ai soggetti revocati. Il Giudice ha infatti escluso, non trattandosi appunto di un organismo politico, che il cambio di maggioranza nel governo di un socio ente pubblico potesse e possa di per sé giustificare la revoca degli amministratori senza alcuna indicazione invece di fatti o atti ben precisi ad essi imputabili. Il giudicante coerentemente ha pertanto affermato che nel nostro ordinamento non è consentito revocare gli amministratori di una spa per motivi latamente politici, in quanto altrimenti si introdurrebbe un controllo di tipo politico su soggetti economici di diritto privato, operanti nel mercato, in evidente contrasto con il principio di libertà di iniziativa economica sancito dall'art. 41 della costituzione. Tanto premesso, il Tribunale non poteva che applicare il comma 3 dell'art. 2383 Cod.Civ., secondo il quale gli amministratori della S.p.A. "sono revocabili dall'assemblea in qualsiasi tempo, salvo il diritto dell'amministratore al risarcimento dei danni se la revoca avviene senza giusta causa". Di conseguenza, lo stesso ha liquidato i danni dell'Ing. Capra, prendendo a riferimento il lucro cessante

per mancati compensi, riducendolo peraltro in via equitativa. Si può quindi riconoscere che il Presidente Capra, inopinatamente spodestato benché fosse stato per molti anni l'uomo azienda di Asm, aveva il sacrosanto diritto di appellarsi a detta norma e di promuovere l'azione giudiziaria, dopo la lunga infruttuosa attesa di un accordo bonario. Ciò soprattutto per evidenti ragioni morali e di principio, per far accertare cioè "erga homines" che lo spoglio subito era avvenuto non per suoi torti, bensì per motivi di ben altra eterogenea natura. Di questo e dell'emblematica sentenza l'opinione pubblica deve prendere doverosamente atto.

Giuseppe Onofri

